

Introduzione

Nell'accingersi a tratteggiare le linee essenziali dell'attività di *intelligence* nel primo semestre 2003 appare opportuno ricordare che essa, improntata ad un'ottica di tipo preventivo ad ampio spettro, si muove all'interno di un panorama in cui da tempo le minacce alla sicurezza interagiscono in chiave dinamica con gli sviluppi in atto sulla scena nazionale ed internazionale, subendo accelerazioni ed acquisendo connotazioni che riflettono le situazioni emergenti.

In questo senso, peculiare impegno è stato rivolto, e resta centrato, pure nell'attuale fase post-bellica, ai profili di rischio collegati all'**intervento militare in Iraq**. Esso ha imposto un articolato quadro di attivazioni in direzione del pericolo terroristico, di quello legato ad azioni controindicate ad opera di elementi fedeli al regime di Baghdad ed in relazione alla proliferazione delle armi di distruzione di massa, anche con riferimento al loro eventuale impiego da parte dell'islamismo armato.

L'attività legata alla crisi irachena si è innestata nell'alveo di quelle linee strategiche di *intelligence* che, in un quadro di ampia collaborazione internazionale, coprono la vasta gamma dei fattori di rischio – tanto endogeni quanto esogeni – suscettibili di riflettersi sulla sicurezza nazionale.

A sviluppo della ridefinizione degli assetti info-operativi e degli orizzonti di intervento imposta dagli eventi dell'11 settembre, obiettivo prioritario dei Servizi è stato il **terrorismo internazionale**, con peculiare riguardo a quello di matrice islamista.

L'insidiosità del fronte internazionalista di Bin Laden ha richiesto infatti costante attività di monitoraggio e vigilanza nei confronti di quel radicalismo confessionale. Confermandosi una minaccia di lungo periodo, esso ha mostrato, con gli attentati del maggio in Arabia Saudita e Marocco, capacità di reviviscenza e notevole pervicacia offensiva nella promozione dei propri disegni, in cui l'antioccidentalismo si associa alla destabilizzazione di taluni regimi arabi ed all'"antisionismo".

La possibilità che le citate tematiche portanti catalizzino il malcontento delle popolazioni in contesti disagiati o di crisi induce a guardare

con preoccupata attenzione ai segnali di penetrazione integralista anche in talune aree africane – dalle quali muovono o transitano traffici illegali di vario genere – ed assegna prioritaria rilevanza alla composizione di conflitti in cui è presente una pronunciata dimensione “confessionale”, primo fra tutti quello israelo-palestinese.

I dati raccolti sul fenomeno islamista – corroborati da approfondimenti d’analisi e dalle indicazioni che provengono dai Servizi collegati – hanno posto in luce il perdurante dinamismo, anche entro i nostri confini, di filiere internazionaliste collegate a teatri di ripiegamento o di impiego operativo di Al Qaida e di gruppi consociati, impegnate in attività volte a garantire la mobilità dei militanti ed il rafforzamento dei ranghi integralisti.

L’impegno in direzione dei vettori di rischio di matrice internazionale o comunque a connotazione transnazionale si è altresì focalizzato sulle principali rotte dell’illecito utilizzate dal crimine organizzato per movimentare droga, armi e migranti.

In tale contesto, l’attenzione dei Servizi si è particolarmente appuntata sulla problematica dell’**immigrazione clandestina** e sui reticoli delinquenziali che la gestiscono, incentrandosi sull’individuazione di epicentri, direttrici e snodi all’estero. Il fenomeno è stato oggetto di una forte strategia di contrasto che è tra le priorità dell’agenda governativa e che trova fulcro nello strumento della cooperazione internazionale e nel sinergico rapporto tra versante informativo, investigativo e diplomatico.

L’azione dell’*intelligence* sul fronte estero, che ha ricompreso il monitoraggio dei contesti geopolitici sensibili, ha continuato a tradursi in una costante e mirata attività a **protezione dei contingenti militari** schierati nelle zone “a rischio”. In un’ottica estesa di tutela degli interessi nazionali è proseguito inoltre l’impegno a supporto della nostra diplomazia, anche con riferimento ad esercizi multilaterali attinenti alle tematiche del terrorismo e della proliferazione. Il comparto *intelligence* ha fornito il proprio contributo istituzionale in vari fori in relazione alla **minaccia di tipo non convenzionale** e per individuare i **canali economici** di cui si avvalgono i protagonisti della destabilizzazione internazionale e del grande crimine.

In stretto e costante raccordo con le Forze di polizia è parallelamente proseguita l'azione in direzione del **terrorismo endogeno**, che costituisce una delle priorità strategiche del settore informativo. In una cornice nella quale le questioni occupazionali hanno affiancato, e sovente sopravanzato, le istanze dell'antimperialismo rinfocolate dal conflitto in Iraq, restano alla particolare attenzione le br. Pur a fronte del colpo subito il 2 marzo (scontro a fuoco sul treno Roma-Firenze), è a tale formazione che rimandano i principali pericoli di natura eversiva rilevati dall'*intelligence*, non solo per le capacità rigenerative mostrate in passato, ma anche in ragione di una congiuntura che — segnata da un'accentuata pressione intimidatoria volta a condizionare la dialettica sindacale — vede realizzare nuove fasi di quei progetti di riforma del mercato del lavoro in cui sono maturati gli omicidi D'Antona e Biagi. Il monitoraggio informativo e la correlata analisi hanno riguardato altresì le formazioni eversive minori, nelle cui sortite operative e propagandistiche è parso cogliersi il tentativo di inserirsi nel dibattito "virtuale" sulla definizione di percorsi e progettualità rivoluzionarie, con la proposta di vie complementari, se non alternative, all'opzione massimalista del brigatismo e con il ricorso ad una flessibilità concettuale e di linguaggio suscettibile di guadagnare più ampio consenso.

Cospicuo impegno è stato riservato alle dinamiche della **criminalità organizzata nazionale**, da cui, nel perdurare di una fase di "inabissamento", provengono segnali di pericolosità; le **formazioni malavitose straniere**, dal canto loro, proseguono, entro i nostri confini, il tentativo ed, a volte, l'effettiva infiltrazione all'interno di spazi illeciti.

E' in tale articolato scenario, alla cui composizione concorrono attori interni ed esterni e diversificati vettori di minaccia, che si muove l'azione del comparto informativo, chiamato a garantire, tra l'altro, piena copertura di *intelligence* in proiezione del semestre europeo a presidenza italiana.

1. Eversione e terrorismo interno

a. Brigatismo e sinistra extraparlamentare

Il cruento conflitto a fuoco del 2 marzo e la conseguente cattura di un elemento di vertice delle "**Brigate Rosse - per la costruzione del Partito Comunista Combattente**" hanno interrotto, o quantomeno deviato, il percorso strategico ed organizzativo rilanciato in questi anni dalla formazione, che resta, tuttavia, fattore qualificante della minaccia endogena.

L'attività info-investigativa scaturita dall'episodio di Arezzo e l'analisi della documentazione prodotta dalla militante arrestata — nonché dagli "irriducibili" che dal carcere ribadiscono la propria vitalità sulla scena eversiva — hanno concorso a lumeggiare alcuni aspetti dell'attuale brigatismo:

- sul piano strutturale, corroborando le ipotesi che delineano l'esistenza di un nucleo centrale di "effettivi" — nel quale un ruolo importante è tuttora svolto da latitanti e soggetti passati alla clandestinità — verosimilmente supportato da "irregolari" disposti, all'occorrenza, ad operare direttamente;
- sotto il profilo territoriale, lasciando scorgere una presenza concentrata per lo più in talune regioni dell'Italia centro-settentrionale, ove si è riproposta la pratica delle rapine per autofinanziamento;
- a livello propagandistico, palesando la determinazione offensiva di un impianto ideologico nel quale riveste perdurante pregnanza il "fronte interno", pur non mancando il rituale richiamo ad auspicate alleanze internazionali, in una chiave antimperialista che non implicherebbe necessariamente saldature operative con il terrorismo islamico.

Ad avviso dell'*intelligence* è probabile, pertanto, che la formazione continui a considerare ambiti prioritari della lotta armata i progetti di riforma — soprattutto in materia di lavoro — estendendo il ventaglio degli obiettivi all'imprenditoria ed al mondo sindacale, nel tentativo di innescare una crisi di fiducia tra Istituzioni e settori strategici della produzione, nonché di scardinare ogni forma di unità sindacale.

L'organizzazione, costretta ad un ripiegamento difensivo, potrebbe sentirsi tentata, per esigenze tattiche, ad allentare le maglie del tradizionale "elitarismo"

rivoluzionario, guardando con inedita attenzione ai fermenti in atto nella composita galassia eversiva.

Anche in quest'ottica, l'analisi operata dal settore informativo ha conferito rilievo alla rivitalizzazione dell'intero circuito clandestino che, come puntualmente accade sulla scia di eventi di particolare risonanza, si è tradotta in un'intensificazione di episodi dimostrativi e propagandistici, con vecchie e nuove sigle in cerca di visibilità.

Secondo la consueta propensione a modulare i propri interventi sui temi di maggior presa, nel Nord-Est, in concomitanza con le operazioni belliche in Iraq, sono tornate all'azione, sia pure con gesti di basso profilo, quelle frange di matrice marcatamente anti-USA e anti-NATO che, per quanto costantemente tese a riaffermare la propria ortodossia br, hanno mostrato segnali di apertura nei confronti dell'antagonismo.

Il monitoraggio *intelligence*, volto a cogliere ogni possibile segnale di adesione al messaggio brigatista, ha registrato un ventaglio articolato di orientamenti ideologici e linee programmatiche. Specie con riferimento all'area lombarda, ma più in generale nei quadranti industriali del Paese, si è confermata la già rilevata tendenza, da parte di alcuni gruppi, a differenziarsi dalle scelte "militariste" delle br ed a riproporre vecchie tesi di "sindacalismo armato". Si propugna il ricorso ad azioni di non particolare spessore, ma di elevato valore simbolico, nel verosimile intento di incunearsi tra i segmenti radicali del rivendicazionismo operaio e di ricompattare quei nuclei estremisti sinora propostisi con attivazioni episodiche e scoordinate. In questo scenario, si è inserita la pressione intimidatoria contro rappresentanze sindacali, specie della CISL, ma pure di UIL e CGIL, nel quadro di una strategia che mira a condizionare la dialettica fra le parti, alimentando tensioni nei più importanti momenti contrattuali.

Con il riacutizzarsi della conflittualità sociale, è andata accentuandosi la pervasività di ulteriori formazioni di rigida ortodossia marxista-leninista — alcune delle quali in posizione intermedia tra l'avanguardia armata e l'antagonismo oltranzista — interessate a strumentalizzare il tema occupazionale. A questo riguardo, la valutazione dei rischi di infiltrazione eversiva nel mondo del lavoro — oggetto di trattazione in apposito tavolo interforze — ha posto in luce la ricerca,

da parte di aggregazioni estremiste, di forme contrappositive al di fuori della dialettica sindacale. Acquisizioni informative hanno riguardato tentativi di penetrazione nelle grandi aziende impegnate in vertenze (FIAT, PIAGGIO e settore metalmeccanico), nel comparto dei servizi pubblici (segnatamente sanità, istruzione, trasporti e poste), nonché in quelle realtà giovanili impiegate in nuove tipologie professionali e contrattuali.

Mirata attenzione è rivolta alla componente eversiva sarda, propensa, da un lato, a superare i limiti del "localismo" per stabilire convergenze tematiche a livello nazionale e, dall'altro, a favorire in ambito isolano l'aggregazione tra istanze marxiste-leniniste, anarchiche ed indipendentiste, tutte accomunate da sentimenti di ostilità verso le Istituzioni. A testimonianza di tali dinamiche sono intervenuti episodi di terrorismo diffuso, una copiosa produzione documentale ed una fertile progettualità che hanno delineato un'area di ribellismo sociale in fase evolutiva, con ulteriori fattori di rischio derivanti da contaminazioni criminali e possibili sinergie con ambienti separatisti europei.

La vitalità e l'aggressività dell'**anarco-insurrezionalismo** sui temi della cd. "repressione" e del carcerario hanno trovato nuove conferme in una serie di attentati, tra cui l'azione incendiaria (21 gennaio) contro una cabinovia dell'Abetone e quella dinamitarda (17 giugno) contro il liceo spagnolo Cervantes di Roma. Secondo evidenze informative, tale componente, impegnata a ricercare compattezza sul piano nazionale e coordinamento a livello europeo, potrebbe intraprendere nuove iniziative contro strutture penitenziarie o settori imprenditoriali ad esse collegati, nel quadro di una campagna propagandistica che fa registrare l'interesse anche di altre formazioni dell'antagonismo più radicale.

Contatti ed intese tra segmenti estremisti di varia ispirazione sono stati rilevati pure nell'ambito delle contestazioni contro la guerra in Iraq, che nella prima metà del semestre ha catalizzato l'attenzione dell'intero **movimento antagonista**. Qui, peraltro, è andata accentuandosi la frattura fra le componenti moderate ed alcuni gruppi oltranzisti di diversa matrice, compresa quella insurrezionalista, che hanno dato vita ad azioni di danneggiamento e sabotaggio contro simboli statunitensi e che, con la fine delle operazioni belliche,

hanno orientato la protesta verso aziende accusate di produrre alta tecnologia a fini militari.

Muovendo dal tema del conflitto, alcuni gruppi dell'Autonomia hanno rivendicato la necessità di porsi in una "prospettiva rivoluzionaria", tentando anche di coinvolgere strumentalmente gli immigrati provenienti da Paesi arabi e mediorientali.

La frammentazione e le difficoltà organizzative mostrate dall'eterogeneo contesto della protesta *no-global* potrebbero accrescerne la permeabilità ad inserimenti di natura radicale, specie in occasione dei principali vertici internazionali in programma nel nostro Paese durante il semestre di presidenza italiana della UE. Mirata vigilanza informativa viene rivolta a quei settori più intransigenti che potrebbero stabilire intese con altre aggregazioni d'oltreconfine per attuare iniziative di contestazione violenta.

b. Destra extraparlamentare

L'intervento militare in Iraq, la questione occupazionale ed il carcerario hanno costituito spunti ricorrenti nella mobilitazione di alcune componenti della destra radicale, impegnate a riguadagnare dimensione militante su tematiche di forte presa, ritenute in grado di favorire maggiore visibilità e più estesi consensi.

L'attività informativa ha seguito l'evolversi di progettualità miranti a riaggregare gruppi e movimenti che restano, tuttavia, caratterizzati da significative e talora non conciliabili differenze ideologiche.

Le tradizionali pulsioni antistatunitensi ed antiebraiche hanno trovato espressione sia in formazioni di impronta nostalgico-reducista, inclini a stabilire più solide intese con ambienti *skinhead*, sia in settori dalla marcata connotazione antioccidentale, ove alcuni convertiti alla fede musulmana operano — anche attraverso iniziative editoriali e mediatiche — quali tessitori di rapporti con circoli fondamentalisti in Italia. In altri casi, segnatamente in certe zone del Nord-Est, istanze ultra-tradizionaliste hanno finito con il suffragare atteggiamenti anti-islamici suscettibili di degenerare in episodi di intolleranza nei confronti della popolazione immigrata proveniente da Paesi di fede musulmana.

L'uccisione a Milano, il 16 marzo, di un giovane della sinistra ha contribuito ad accentuare la conflittualità tra estremisti di opposto segno che, già tradottasi, soprattutto nel centro-nord, in atti di natura intimidatoria o ritorsiva, potrebbe riproporsi in occasione di concomitanti manifestazioni di piazza.

Hanno continuato ad evidenziarsi alcune frange, non prive di connotazione delinquenziale, determinate a trasferire negli stadi dinamiche di violenta contrapposizione. Si è rilevato, in proposito, come in alcune tifoserie calcistiche estreme stia assumendo crescente rilevanza il richiamo ideologico, in virtù del quale sono stati sviluppati patti di "solidarietà" con altri gruppi "ultras", anche europei.

La tendenza a consolidare i rapporti con omologhe realtà estere ha costituito, del resto, un elemento comune a molte formazioni dell'ultradestra italiana, ora partecipi di un disegno volto alla costituzione di un movimento paneuropeo, ora impegnate in iniziative pseudo-culturali di stampo negazionista, ora interessate alla realizzazione di concertate piattaforme ai limiti della legalità.

2. Terrorismo internazionale

L'impegno rivolto dall'*intelligence*, in via prioritaria, al fenomeno terroristico internazionale ha continuato a rilevare la preminente centralità dei profili di rischio legati all'islamismo armato, cui, secondo i dati acquisiti anche in un contesto di collaborazione internazionale, sono tuttora da riconnettere plurime e diversificate pianificazioni antioccidentali.

E' infatti a tale vettore di minaccia — alla particolare attenzione dei Servizi anche in relazione all'intervento militare in Iraq — che sono da ricondurre le nuove, eclatanti sortite operative realizzate, nel mese di maggio, in Arabia Saudita ed in Marocco.

Ambedue le azioni valgono a suffragare quanto già osservato dal comparto informativo circa la frammentazione del movimento radicale e la strategia perseguita dal fronte collegato ad Al Qaida, che associa alla lotta contro gli "ebrei" ed i "crociati" quella condotta contro i Paesi arabi definiti "miscredenti", in un progetto di lungo periodo incline ad avvalersi delle spinte eversive locali e di passaggi ritenuti favorevoli alla propagazione del messaggio integralista.

Gli attentati perpetrati a Riyadh e Casablanca – effettuati con il ricorso alla tattica dell'azione suicida, che domina gli sviluppi terroristici anche nell'ambito ceceno, oltreché in quello, consolidato, dell'oltranzismo palestinese (entrambi segnati pure dall'impiego di elementi femminili) – sono stati preceduti e seguiti da pronunciamenti dei vertici di Al Qaida e di nuovi esponenti radicali. In tali messaggi quella *leadership* (riparata, secondo più segnalazioni, lungo il confine afgano-pakistano nonché in territori contermini all'Afghanistan, ove godrebbe della compiacente acquiescenza e/o del sostegno di settori istituzionali) non ha mancato di minacciare azioni di forte impatto in Occidente e di richiamare crisi dalla marcata connotazione confessionale, cui il movimento transnazionale verosimilmente guarda sia come bacini di reclutamento che come epicentri di irradiazione in quadranti geopolitici di rilievo.

Le risultanze informative disegnano uno scenario composito, segnato da plurimi indicatori di minaccia, con picchi nel teatro mediorientale – dove si registra l'aggravarsi della cornice di sicurezza in Afghanistan e resta problematica la pacificazione dell'Iraq, mentre più elementi, anche di tipo analitico, attestano l'esposizione a rischio della Giordania – e nell'intero continente africano, che l'*intelligence* ritiene possibile, ulteriore sponda di penetrazione dell'integralismo, che trova ideali condizioni di diffusione nel disagio socio-economico di vaste aree.

La riconosciuta propensione del fronte islamista a muoversi in un'ottica universalista – raccordando conflitti e gruppi confessionali in un disegno unitario – ha trovato nuove conferme nelle acquisizioni relative alla presenza di militanti di Al Qaida ed all'attivismo di formazioni ad essa consociate nel subcontinente indiano, nel sud-est asiatico, in Asia centrale e nel Caucaso, ambito, quest'ultimo, da cui originano "filieri" internazionaliste evidenziate per uno specifico interesse all'uso di aggressivi non convenzionali e per tentativi di infiltrazione in Europa.

Costante attenzione è stata nel contempo riservata dai Servizi alle evoluzioni del conflitto israelo-palestinese che, con l'attentato perpetrato da kamikaze britannici in aprile, è tornato a palesare la propria valenza aggregante, in grado di propiziare convergenze trasversali all'interno delle reti del terrorismo internazionale.

Particolarmente significativa appare l'inedita comparsa di attentatori suicidi di provenienza estera. Ai recenti segnali di composizione negoziata provenienti da

quella scena, potrebbero corrispondere, ad avviso dell'*intelligence*, nuove attivazioni della militanza internazionalista – intese a ribadire la centralità della "questione palestinese" nella sua variante massimalista – ovvero saldature in chiave antioccidentale tra gli ambienti del terrorismo multinazionale di Al Qaida e le frange irriducibili dell'oltranzismo locale.

Specifico monitoraggio è stato dedicato dal comparto informativo alle manovre espansive del radicalismo in aree sensibili, dove l'islamismo appare ricercare, oltretutto un riparo, margini di agibilità anche al fine di incidere su delicate dinamiche regionali. Trova piena conferma, nelle acquisizioni e nella correlata analisi, la già rilevata versatilità del movimento, che lo vede impegnato, come nei Balcani e nel Golfo, a riorganizzare reti intra- e trans-regionali e lo pone, a livello propagandistico quando non propriamente operativo, a fianco della guerriglia afghana, irachena, cecena e filippina, nonché delle formazioni kashmire ed indonesiane e di quelle, a varia strutturazione, che operano in Africa.

In tale contesto, di rilievo risultano le indicazioni raccolte dai Servizi sulla penetrazione nel Corno d'Africa e nella fascia subsahariana – entrambe zone ripetutamente emerse anche come potenziali terreni per azioni terroristiche – e quelle sui legami mantenuti con le espressioni armate algerine. Proprio la componente nordafricana resta preponderante nei "ranghi esteri" del movimento, specie con riferimento al continente europeo, dove quei gruppi – da tempo convertitisi ad un orientamento salafita – dispongono di sicuri riferimenti e di consolidati circuiti relazionali e logistici, talora contigui ad ambienti già individuati dall'azione di contrasto, intenti ad accentuare il proprio mimetismo.

Il peculiare impegno riservato dall'*intelligence* alle proiezioni radicali in Europa ribadisce la rilevanza di tale ambito territoriale nei disegni e nell'organizzazione terroristici.

I dati che provengono dall'attività informativa e di analisi, corroborati dai procedimenti giudiziari e dalle operazioni di polizia succedutisi in diverse nazioni, fanno stato del fatto che il continente, mantenendo un significativo ruolo di sponda logistica – pure quale *trait d'union* con i territori di addestramento ed impiego operativo – non manca di ricorrere quale possibile teatro per iniziative offensive,

come evidenziato dalle acquisizioni concernenti l'arrivo di nuclei incaricati di attività di ricognizione e sulla presenza di personaggi di spicco della galassia estremista.

La valenza del contesto europeo – cui rimandano anche notizie sui canali di finanziamento del terrorismo islamista, che ne rispecchiano l'ampiezza e la capillarità – deve leggersi altresì in relazione al processo di radicalizzazione che interessa talune frange dell'immigrazione cd. di "seconda generazione", in cui le spinte ribellistiche vengono canalizzate verso l'estremismo confessionale. Tale processo, già all'origine di un flusso di volontari del *jihad* parallelo e contrario a quello che dalle aree di crisi attinge il continente, appare rappresentare, in prospettiva, l'*humus* su cui possono maturare contiguità ideologiche tra diversi fronti di minaccia accomunati dall'antioccidentalismo.

L'azione informativa ha continuato a rilevare l'esistenza di strette interconnessioni, a livello sia europeo che extraeuropeo, tra reti e singoli soggetti, ed il proseguire delle attività di supporto, specie per quanto riguarda la raccolta di fondi, il reclutamento di combattenti ed il procacciamento di documenti falsi, nonché il consolidarsi di una dimensione multinazionale delle cellule. Detto quadro ha trovato significativo riscontro investigativo, per quanto concerne il nostro Paese, nell'individuazione di due nuclei integralisti, a Milano e Cremona, collegati a basi, soggetti e gruppi radicali siti nell'Iraq settentrionale, segnalati fra l'altro per la produzione e la sperimentazione di sostanze chimico-batteriologiche. Di particolare rilievo appare la presenza, tra gli indagati, di un somalo sospettato di coinvolgimento nell'attacco antiebraico di Mombasa del novembre 2002 e di un marocchino indicato per i contatti con elementi della cd. "cellula di Amburgo", sponda europea per gli attentati dell'11 settembre.

In un panorama associativo di orientamento generalmente moderato, profili di rischio si rintracciano tuttavia nell'inclinazione integralista di alcuni luoghi di culto presenti in Italia e nei fermenti talvolta registrati nelle maggiori comunità di fede islamica, all'interno delle quali sono emersi accenti radicali, con espliciti inviti ad unirsi alla resistenza armata nei confronti dell'"invasione" statunitense ed espressioni di consenso per le azioni dirette contro gli USA ed i loro alleati.

Ciò, specie in correlazione con gli sviluppi della crisi irachena, rispetto alla quale è stato particolarmente articolato il dispositivo preventivo di *intelligence*, che ha

dovuto coprire un'ampia gamma di potenziali fattori di pericolo, con particolare riguardo a possibili attivazioni degli apparati di sicurezza iracheni e di plurimi, significativi protagonisti della scena terroristica.

In altro ambito si collocano le acquisizioni relative all'eventuale arrivo in Italia di esponenti della dissidenza iraniana. Questa — priva del sostegno fornitole dal regime di Baghdad, sotto la cui egida ha mantenuto cospicue capacità militari — deve misurarsi con il problema dell'esilio della *leadership* e della sua stessa sopravvivenza e potrebbe trovare un referente per le connesse "trattative" nella diaspora insediata in Europa, inclusa l'Italia.

Se l'islamismo armato ha costituito un'indiscussa priorità dell'azione dei Servizi — che continuano ad aggiornare moduli operativi e d'analisi per contrastare una minaccia in continua evoluzione — la ricerca informativa si è del pari indirizzata verso altri attori del panorama terroristico internazionale. In questo senso, attenzione è stata riservata alle espressioni dell'eversione ideologica del bacino del Mediterraneo — specie in relazione a possibili collegamenti con le formazioni nazionali — ed ai movimenti di natura irredentista ed indipendentista attivi nei Balcani e nell'ambito del conflitto che oppone l'etnia tamil al Governo di Colombo nonché a quelli di matrice curda, tutte formazioni che hanno nel tempo evidenziato una presenza entro i nostri confini imponendo attivazioni mirate del comparto informativo con riferimento all'eventuale impiego del territorio nazionale per azioni a sostegno dell'attività armata condotta nei Paesi d'origine ovvero quale teatro "alternativo" per iniziative controindicate.

3. Criminalità organizzata endogena

L'ampiezza e le interconnessioni del crimine interno ed internazionale nel quadro della minaccia generale hanno continuato a richiedere una ferma attivazione dell'*intelligence*, anche in sede di scambi con omologhi Servizi stranieri.

Per quanto concerne i gruppi endogeni, essi hanno accentuato la già rilevata tendenza a diversificare ambiti e metodologie di intervento, coniugando tradizionali forme di illecito arricchimento ad affinate capacità di reinvestimento e di contaminazione dei circuiti economico-finanziari. Mentre la dimensione "affaristica" delle varie mafie ne è andata accentuando le proiezioni transnazionali, in talune